

[torna a nessunoescluso.org](http://torna.a.nessunoescluso.org)



di **Cinzia Colagrande**

maggio2020

È NECESSARIO LASCIARE INDIETRO IL “PENSIERO CALCOLANTE”(*): I SERVIZI EDUCATIVI DOPO IL COVID19 .

Riguardo all'istruzione ed all'educazione dell'infanzia, l'errore è stato di tipo prospettico, con la perdita di vista progressiva dei bisogni di bambini e bambine e delle famiglie, per dare sempre più spazio alle necessità dell'economia

Il 2020 passerà alla storia come l'anno in cui l'umanità perse il proprio delirio di onnipotenza e qualcuno, per potersi mettere una mascherina, fu costretto a togliersi le banconote da davanti agli occhi. Forse.

Da un giorno all'altro ci è crollato intorno, senza neanche il preavviso di un ultimatum, tutto quel vivere quotidiano, soprattutto “sociale”, che attraversavamo, ammettiamolo, con troppa superficialità.

“L'uomo è un animale sociale” è un'affermazione antica che nessuno si sogna di smentire. Che la socialità sia un istinto primario o un mezzo per soddisfare altre esigenze, di fatto i bambini scoprono fin da piccolissimi tutti i vantaggi che comporta lo stare con gli altri: gli educatori dei nidi e gli insegnanti delle scuole dell'infanzia verificano nel loro lavoro quotidiano la fondatezza di ciò, anche semplicemente con l'osservazione del gruppo dei bambini ad essi affidato.

Ciò costituisce la doverosa premessa di una riflessione sul futuro dei Servizi Educativi, cioè le scuole per i bambini da 0 a 6 anni, in un tempo nel quale alle difficoltà di una crisi economica ultradecennale (aggravata peraltro dalla cura praticata) si aggiungono i danni provocati dalla pandemia. Che sono danni paragonabili a quelli di una guerra mondiale e che sarebbe riduttivo e miope considerare solo di tipo economico.

Il progresso, per definizione, è un percorso di mutamento nel tempo verso miglioramenti di ogni aspetto dell'esistenza umana. In generale, da una crisi si può generare progresso solo se si individuano e si correggono gli errori che a quella crisi hanno condotto. In particolare, riguardo all'istruzione ed all'educazione dell'infanzia, l'errore è stato di tipo prospettico, con la perdita di vista progressiva dei bisogni di bambini e bambine e delle famiglie, per dare sempre più spazio alle necessità dell'economia, in un'ottica secondo la quale i Servizi Educativi devono essere efficienti, per consentire ai genitori, in particolare (purtroppo) alle mamme di lavorare con la massima efficienza quali-quantitativa, ma al contempo quegli stessi servizi devono costare poco a chi li gestisce, privato (per il profitto) o pubblico (per il contenimento della spesa) che sia. Ecco quindi che gli interessi (perversi) di pubblico e privato si sono sovrapposti in un circolo vizioso, nel quale l'educazione e l'istruzione, ad ogni livello, sono passate da investimento per il futuro del Paese ad essere considerate un onere, spesso una zavorra di cui liberarsi, capovolgendo così la prospettiva da cui osservare e considerare i Servizi Educativi.

Non è questa la sede per esaminare le nefaste conseguenze di tale incrocio di interessi, in cui le risorse sono state sistematicamente sottratte parallelamente all'erosione nei confronti dei diritti sia dei lavoratori (tutti: educatori/insegnanti e genitori), sia dei bambini e delle bambine.

Qui si cerca, invece, di capire se la lezione che ci è stata nostro malgrado impartita, sia stata compresa, se è maturata la consapevolezza che di quegli errori ora paghiamo tutti le conseguenze e se c'è la volontà politica e la lungimiranza per cambiare, nella scuola, ma più in particolare rispetto ai Servizi Educativi, il nostro "modello" di riferimento, in cui entrambi i termini della definizione – servizi ed educativi - abbiano pari dignità, cosa che avrebbe senza dubbio ricadute positive sulla qualità della vita di tutti: per fare ciò è necessario che la politica cambi passo, smetta di essere completamente subalterna all'economia e faccia finalmente delle scelte giuste e indipendenti.

Forse ancora qualcuno si illude che la normalità possa essere ripristinata, che ci sia un tasto reset, ma ormai è chiaro che la normalità sarà nuova e diversa e che va colta l'occasione per riprogettarla, in ogni ambito della vita, a cominciare dai cittadini più piccoli, prima di tutto sul breve termine, col permanere dell'emergenza, e subito dopo nella prospettiva del nuovo anno scolastico.

Pensare di riaprire i servizi frettolosamente, sotto il nome di "attività estive" e affidandone la gestione al terzo settore, è un errore da molti punti di vista ed è tutt'altro che una soluzione.

In primo luogo una proposta di questo tipo denota una mancata conoscenza dei principi su cui si basano i Servizi Educativi, in cui il fulcro è l'instaurarsi e il consolidarsi di una relazione positiva tra tutti gli "attori", adulti e bambini: è un atteggiamento ragionieristico che declassa di fatto i nidi e le scuole dell'infanzia a "parcheggi" nei quali collocare i bambini i cui genitori devono tornare al lavoro. Dai primi giorni di marzo i nostri bambini hanno improvvisamente cambiato le proprie routine (probabilmente con molta minore fatica degli adulti), hanno trascorso una quantità di tempo enormemente maggiore con i genitori e, per quanto possano avere sentito la mancanza della scuola e degli amici, hanno sicuramente apprezzato il dilatarsi del tempo che i genitori trascorrono con loro. Dopo tre mesi, come potrebbero reagire ad essere affidati all'improvviso a persone sconosciute? Riaprire in fretta, senza concrete garanzie di sicurezza e livelli qualitativi, senza tenere nella debita considerazione l'impatto emotivo, significherebbe principalmente riaprire "sulla pelle" dei bambini. Perché invece non puntare sul rafforzamento significativo e sull'allargamento ad una platea più ampia possibile del sostegno ai genitori, in termini di permessi retribuiti (da integrare o, solo se necessario, sostituire, con il baby sitting), incentivando inoltre l'alternanza, così da evitare che siano prevalentemente le donne a farsi carico della cosa?

Scelte in tale direzione consentirebbero una progettazione del prossimo anno scolastico, necessariamente fatta in stretta collaborazione con educatori ed insegnanti. Per tutti gli ordini di scuola l'obiettivo è la sicurezza e le priorità sono i DPI ed il distanziamento sociale, ma non è necessario essere dei tecnici per comprendere come entrambe le cose siano impossibili da realizzare con i bambini piccoli. Sono anni che le critiche più condivise nei confronti della scuola sono nei riguardi delle cosiddette "classi pollaio", per ragioni pedagogiche didattiche e di livelli qualitativi, in generale. Ora a quelle ragioni si aggiunge l'emergenza sanitaria e la necessità di "inventare" modi nuovi di fare scuola, garantendo la sicurezza di tutti, partendo dal prerequisito non negoziabile della riduzione drastica del numero di alunni per ogni classe, ma in una situazione dell'edilizia scolastica che definire carente appare perfino ridicolo e che evidentemente non può essere recuperata in 2-3 mesi.

D'altro canto appare didatticamente impraticabile per i ragazzi delle medie e delle superiori e perfino oltraggiosa per i bambini della primaria, la proposta di fare frequentare la scuola a giorni alterni (solo per fare un esempio: è necessario garantire la continuità della didattica in presenza alle classi prime, in particolare quelle della primaria), senza considerare che, anche se una metà degli alunni seguisse le lezioni da casa, le classi resterebbero molto numerose, in un contesto nel quale gli insegnanti avrebbero ancora più difficoltà di prima a seguire tutti.

Meglio destinare tutte le risorse (anche quelle che si ipotizza di utilizzare per consentire di seguire le lezioni tenute in classe agli alunni da casa) per attuare un piano serio di ampliamento dell'edilizia scolastica, non solo con costruzioni ex-novo, ma andando a recuperare e ristrutturare l'esistente,

magari con altre destinazioni d'uso o non più utilizzato, dimostrando, peraltro, una maggiore attenzione al contenimento dell'impatto antropico.

Nel frattempo, da settembre, per i ragazzi delle medie e delle superiori si dovrebbe passare da una Didattica di Emergenza, come quella attuale, ad una vera e propria Didattica a Distanza, fortemente inclusiva, limitando le lezioni in presenza solo a determinate materie ed attività (es. laboratori, verifiche, ecc.). È possibile che, in alcune realtà territoriali, ciò consenta perfino di rendere disponibili aule e spazi per la scuola primaria, per la quale, comunque, alla frequenza a giorni alterni o alla DaD (che costituisce inevitabilmente un aggravio degli impegni dei genitori), sarebbe da preferire persino una turnazione mattina/pomeriggio.

Parallelamente, fin da subito, devono essere incrementati in maniera significativa gli organici, con assunzioni da settembre: i gruppi/classe dovranno essere poco numerosi, sempre più ridotti in relazione all'età dei bambini: così il rapporto adulto/bambini dovrà essere calcolato unicamente sul numero di educatori/insegnanti in organico (non in relazione al numero di ore di apertura del servizio) e nei nidi non potrà andare oltre 1/3 fino ai 18 mesi e 1/5 dai 18 ai 36 mesi, mentre nella scuola dell'infanzia dovrà essere 1/8. Sulla questione specifica del rapporto numerico adulto/bambini le indicazioni dovranno essere nazionali, così da superare le leggi regionali relative al sistema formativo della prima infanzia, che sono significativamente disomogenee sotto troppi punti di vista, anche in termini temporali di stesura ed adozione. Ai bambini e ai ragazzi con bisogni speciali va garantito il rapporto 1/1.

Anche per i Servizi Educativi, nidi e scuole dell'infanzia, si renderà necessaria l'individuazione di nuovi spazi e la riorganizzazione radicale di quelli esistenti, così come ripensare gli orari di funzionamento, preferendo servizi ad orario più corto, eventualmente integrati attraverso strumenti di welfare, organizzando e concordando inoltre con le famiglie gli orari di ingresso/uscita dei bambini. Dovranno essere svolti corsi di formazione sulla sicurezza, con particolare riferimento a quella sanitaria, consentendo la partecipazione delle famiglie, anche per mettere in trasparenza le motivazioni delle misure adottate. È auspicabile anche la reintroduzione del pediatra nei Servizi Educativi.

L'incremento degli organici di educatori ed insegnanti, per abbassare il rapporto numerico adulto/bambini, dovrà essere accompagnato (in tutti gli ordini di scuola, ma in maniera più consistente col decrescere dell'età degli alunni) da quello del personale ausiliario, per una migliore gestione dell'accoglienza/uscita quotidiane ed anche a causa della necessità di sanificazione sistematica degli ambienti.

Quanto sopra esposto costituisce necessariamente delle linee-guida generali e generiche, perché ogni territorio è a sé, ha la propria storia e identità con cui confrontarsi, la sua realtà da sfidare e ricostruire. I Servizi Educativi e la scuola nella sua globalità, dopo anni di tagli e sottrazione di risorse, meritano un'attenzione speciale e scelte politiche coraggiose: se così sarà, si avvierà un effetto domino, con ricadute benefiche rispetto alla qualità della vita delle persone.

(*) M. Heidegger